Settimana nel mondo

IL RITIRO DI U THANT

U Thant se ne va. Ne ha dato egli stesso l'annuncio, giovedì scorso, con una lettera alle delegazioni di tutti i paesi membri dell'ONU che non è esagerato definire uno dei più drammatici documenti di questi anni. La rinuncia del diplomatico birmano non è una questione personale, bensì un gesto meditato e politicamente motivato. Essa è la conseguenza di un fallimento che riguarda la pace, e quindi l'*intera comunità delle nazioni*.

Il Vietnam occupa il primo posto nell'ammonimento. E' qui che la pace è apertamente violata, è qui che quotidianamente si rinnovano «crudeltà e sofferenze che sono un costante *rimprovero alla coscienza dell'umanità*». E' qui che «viene ripetuto il tragico errore di basarsi sulla forza e sui mezzi militari nell'illusoria ricerca della pace». Thant resta entro i limiti che la sua carica gli impone, e che gli vietano di essere esplicito *ma è chiaro nell'identificare* le responsabilità. Altrettanto chiaro è quando indica (completando implicitamente l'accusa), la soluzione: «Sono convinto — egli scrive — che la pace nel sud-est asiatico può essere ottenuta solo attraverso *il rispetto dei principi* fissati a Ginevra nel 1954 e di quelli contenuti nella Carta dell'ONU».

Ma il Vietnam non è soltanto la tragedia di un popolo. In Asia «la pressione degli eventi conduce spietatamente verso una *guerra generale, mentre* gli sforzi per rovesciare questa tendenza restano disastrosamente indietro». A questa minaccia fanno riscontro le «promesse» tradite negli scorsi anni: la mancata soluzione dei grandi problemi internazionali, e in particolare *di quello del disarmo* in parte dovuta alla non «universalità» dell'ONU, l'indebolimento degli sforzi per la cooperazione internazionale, il fallimento dell'azione intesa a rendere meno profondo il fossato tra paesi ricchi e paesi poveri.

Tutto ciò ha indotto Thant a rinunciare ad un nuovo mandato e a sollecitare un nuovo, più serio dibattito internazionale. Il suo appello ha avuto un'eco profonda, e non soltanto nelle capitali dei paesi «non allineati», naturalmente sensibili alle sue ragioni. A Phnom Penh, quasi nelle stesse ore in cui la lettera di Thant veniva resa nota, De Gaulle trovava parole altrettanto gravi per denunciare i pericoli di un'*escalation* «sempre maggiore in Asia, sempre più vicina alla Cina e sempre più provocatoria verso l'URSS, sempre più fortemente condannata dai popoli d'Europa, d'Africa, d'America latina, e, in definitiva, sempre più minacciosa per la pace mondiale». La responsabilità, aggiungeva il generale, ricade per intero sugli Stati Uniti, che si sono illusi di poter sostituire la loro potenza politica e militare ai principi solennemente definiti a Ginevra. La soluzione non può essere che una: il ritiro delle truppe americane. E un solenne impegno in questo senso è la necessaria premessa di ogni negoziato.

Le prese di posizione di U Thant e di De Gaulle rappresentano, come si vede, un durissimo colpo alle tesi di Johnson e della sua *équipe*: la tesi secondo la quale l'intervento nel Vietnam sarebbe una «limitata» risposta ad una «aggressione esterna», la tesi secondo la quale essa non comporterebbe rischi di guerra generale, ed anzi non sarebbe incompatibile con un parallelo progresso della distensione, la pretesa che a bloccare la pace sia «*l'intransigenza dei comunisti*». E' un colpo che i dirigenti statunitensi hanno immediatamente accusato: ed hanno incaricato il loro rappresentante all'ONU, Goldberg, di stendere un'imbarazzata replica agli argomenti del segretario uscente.

Il disagio e l'inquietudine dell'opinione pubblica americana dinanzi alle oscure prospettive della «scalata» si è tradotto del resto nei giorni scorsi in ripetute iniziative parlamentari. Il *leader* del gruppo governativo al Senato, Mike Mansfield, *si è fatto portavoce — senza* successo — della richiesta che Johnson esamini con De Gaulle il problema della pace nel Vietnam, alla luce dei dati emersi dalla visita in Cambogia, e, insieme con altri autorevoli parlamentari, ha sollecitato una sostanziale *riduzione* delle truppe americane in Europa, in considerazione dei nuovi rapporti tra est e ovest sul vecchio continente e in vista di sbloccare la trattativa sul disarmo. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sono sempre meno creduti, nella *loro* presunta «buona volontà», e sempre meno compresi, anche a casa loro.

e. p.

Come Hanoi ha celebrato il 21° dell'indipendenza

Pham Van Dong: «La Cina è la nostra retrovia l'URSS è al nostro fianco»

Il presidente Ho Ci Min ha presenziato alla manifestazione in località segreta presso Hanoi

DA NANG — Un gruppo di soldati della prima divisione dei marine, mentre si allontanano, in fila indiana, da un elicottero. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

SAIGON, 3

Con un suo dispaccio da Hanoi, il corrispondente dell'agenzia di stampa francese AFP fornisce oggi dettagli nuovi ed interessanti della celebrazione del 21° anniversario della Repubblica democratica vietnamita, integrando le poche, frammentarie notizie che si erano avute ed apportando interessanti precisazioni sul discorso pronunciato dal primo ministro Pham Van Dong.

«Hanoi si è coperta giovedì sera — scrive il corrispondente — di festoni e di bandiere rosse con la stella gialla per festeggiare, questo venerdì, il ventunesimo anniversario della indipendenza della Repubblica, proclamata il 2 settembre 1945. Ma la parte ufficiale della festa si è già conclusa. Per ragioni di sicurezza, i dirigenti nord vietnamiti hanno rinunciato alla grande riunione tradizionale, e il discorso del primo ministro Pham Van Dong e il ricevimento solenne al palazzo presidenziale sono stati tenuti con un anticipo di vari giorni.

«Nella notte di Hanoi, a tre giorni dall'anno 21, ho visto i grandi della "lunga marcia" vietnamita riuniti insieme attorno ad un tavolo per una breve riunione di guerra, attorno alla quale aleggiava il mistero del segreto militare. Convocati in un primo luogo di incontro con inviti consegnati solo qualche ora prima, i diplomatici ed i giornalisti, che si erano impegnati a non rivelare né il luogo né la data prima del "via" ufficiale, sono stati guidati attraverso la zona attorno ad Hanoi verso il luogo della riunione. Controlli alla luce di torcie elettriche, serventi della contraerea ai loro posti, automobili che circolavano a fari spenti: la più grande riunione dell'anno si è tenuta, in un periodo in cui l'offensiva aerea obbliga i teatri di Hanoi a chiudere "a causa delle incursioni", nel più stretto rispetto delle consegne della difesa passiva».

«La sala si agita quando sale sul palco una *silhouette* dalla apparenza fragile. Con la sua stretta tunica color kaki, i suoi "*samara*" (sandali) tagliati in un pneumatico d'automobile, la pelle diafana ed il viso sorridente, il presidente Ho Ci Min, a 75 anni, si mostra in pubblico per la prima volta quest'anno».

Il corrispondente descrive poi come l'intera sala abbia intonato l'inno del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud — «*La vittoria sarà nostra*» — e come «a poco a poco, la riunione cambiò carattere, da riunione politica a "festa dell'anziano". Ho Ci Min, toccandosi la barba bianca, si rivolge alla folla, cerca e trova occasioni di contatto: "Quelli delle prime file — dice in un clima di affetto collettivo — non hanno cantato molto forte". I responsabili della sicurezza guardano l'orologio. Acclamati, partendo a malin cuore, i dirigenti abbandonano la sala. Fuori, è notte. Le ombre si dirigono verso la città, e vi è già una atmosfera da "maquis", da guerra partigiana».

Sul discorso di Pham Van Dong l'AFP dà le seguenti frasi testuali: «La lotta rivoluzionaria del nostro popolo entra in una nuova tappa. L'intero paese è in stato di guerra. La lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza nazionale, diviene il compito sacro di tutto il nostro popolo... per la salvaguardia dell'indipendenza della patria, per rispettare i nostri obblighi verso i popoli in lotta, il nostro popolo e il nostro esercito, uniti come un solo uomo, combatteranno fino alla vittoria totale, quali che possano essere i sacrifici e le privazioni». Pham Van Dong ha detto ancora: «La grande Repubblica popolare cinese costituisce la nostra retrovia. La grande Unione Sovietica è costantemente al nostro fianco. Gli altri paesi fratelli lottano uniti a noi».

A Saigon vengono fornite precisazioni anche sulla nuova richiesta del gen. Nguyen Van Thieu, capo dello Stato fantoccio, per l'invasione del nord. Si è così saputo che Van Thieu ha fatto ricorso ad una immagine cara agli americani dicendo che bisogna impedire al nemico di avere un «santuario privilegiato» (il nord) e che una invasione del nord non sarebbe una invasione ma... «una mossa difensiva strategica».

Il campo americano di An Khe che si trova a circa 400 km a nord est di Saigon è stato bombardato con mortai dai partigiani. Il comando americano ha comunicato che l'attacco è iniziato alle 10,30 ora locale e che sono state lanciate 27 salve di bombe.

Gli USA hanno compiuto oggi 96 aggressioni aeree sul Nord.

Una mostra affascinante e importante a Mosca

L'URSS entra nel mercato mondiale dell'elettronica

Macchine meravigliose che calcolano tutto - La Elea 4.115 e la «Minsk 62» - Un campo enorme di rinnovamento per la tecnica della pianificazione - Verso un grande accordo con la Olivetti?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Alla Mostra internazionale delle macchine dell'«ufficio moderno», aperta da qualche giorno a Mosca, gli impiegati sono tutti «operatori». Ragazzi che invece di imparare la partita doppia hanno seguito corsi di programmatori e di elaboratori e si esprimono con un linguaggio che solo qualche anno fa, sembrava avveniristico. Qui un migliaio di ditte di 18 paesi mostrano che cosa possono fare oggi le nuove macchine elettroniche per ufficio: raccogliere, catalogare, aggiornare le informazioni, stampare in pochi istanti listini paga aggiornati per decine di migliaia di lavoratori, fare in qualsiasi momento il punto sulle giacenze di cassa e su quelle di magazzino, sui rapporti coi clienti e su quelli coi fornitori, sulle richieste di mercato e sulla situazione delle materie prime. Alla macchina potete chiedere, e avere pochi istanti dopo la risposta, quanto vi può rendere impiegando per sette anni una certa somma in una determinata operazione, qual è l'età media degli operai di una impresa, quante ragazze leggono la stampa a fumetti, e anche una analisi strutturale della lingua di Montale (ma, ci assicura Giovanni Giudici, poeta ed esperto in pubbliche relazioni industriali, che ci fa da guida, nonostante tutti i numerosi tentativi fatti e le speranze di molti poeti potenziali, dalle macchine non è ancora uscito sino ad ora nemmeno un verso vero. C'è dunque ancora spazio per l'uomo...).

La cosa più sorprendente di queste macchine mostruose (per descriverle si usano comunemente soltanto parole che appartengono all'uomo: «cervello elettronico», «braccio meccanico», «memoria», ecc.) è che esse sono d'aspetto bellissimo, talvolta affascinanti. Pensate ad un «quadro di comandi» di costruzione sovietica pieno di lampadine multicolori con piccole leve rosse e gialle e tanti quadrati di punti neri e cerchi verdi e spazi perforati... Un tecnico in camicia bianca seduto al centro può mandare un razzo sulla Luna, dirigere una centrale elettrica, risolvere il compito di aritmetica del figlio... Poi c'è il fascino dei rumori. Gli inglesi, per esempio, hanno un affarino grande poco più di una macchina da scrivere: voi impostate il «programma» (tutti i dati per esempio per stabilire il livello di vita di una famiglia di quattro persone), poi schiacciate 3 o 4 tasti e aspettate. La macchina tace per alcuni istanti, poi fra bagliori rossi sentite il «cervello» pulsare, qualcosa tra lo scricchiolio delle ossa e il rumore del mare. Di fronte a certe macchine che abbiamo ammirato soprattutto nello stand italiano, in quello inglese e in quello della Repubblica democratica tedesca, non si sa se ammirare di più lo scienziato, il disegnatore o il tecnico dei suoni.

Non bisogna però fidarsi delle prime impressioni: il parco Sokolniki dove è in corso la mostra, non è una mostra d'arte moderna, ma una grande fiera. Affari per miliardi stanno forse per nascere qui: chi li farà? I visitatori sovietici — tecnici, specialisti, ma anche pubblico — fanno ressa dappertutto, guardano, studiano, fanno i conti. Il piano quinquennale sovietico prevede una vera rivoluzione per quel che riguarda l'organizzazione ed il controllo del lavoro, il problema delle informazioni, la tecnica stessa della programmazione. Sostituire al «soggettivismo» la scienza, è stato autorevolmente detto: il che significa anche sostituire al pallottoliere la calcolatrice elettronica, ai sondaggi generici e al «volontarismo» i numeri precisi, la matematica.

Il primo segno della decisione con cui l'URSS vuol affrontare sempre più «scientificamente» i mille problemi della pianificazione socialista sono visibili già nel padiglione sovietico. Parlando coi tecnici si capisce subito, intanto, quanto sia falsa la leggenda che circola in occidente sull'URSS «ultima arrivata nel campo dell'elettronica». In almeno un settore — non certo il meno importante — quello degli elaboratori elettronici «pesanti» l'URSS disputa il primo posto nel mondo agli Stati Uniti. Il gigantesco «Minsk 62» è un capolavoro. E non sono forse sovietiche le macchine che mandano gli Sputnik attorno alla Terra e alla Luna, che controllano automaticamente il viaggio, modificano la traiettoria, mettono in funzione i freni al momento giusto? Nel campo dell'elettronica «pesante» i sovietici hanno, e da tempo, sicuramente qualcosa da insegnare agli altri.

Diversa invece la situazione per quel che riguarda il settore che potremmo chiamare delle «macchine elettroniche e calcolatrici semplici» e degli elaboratori medi. In questo settore l'aiuto e la collaborazione tecnica straniera sono oggi ricercati perché qui l'Unione Sovietica registra un ritardo denunciato da tempo. Ecco allora da dove nasce un non secondario motivo di interesse di questa rassegna internazionale.

Dopo il ritiro della IBM, che, presente alla recente mostra di Praga non ha più voluto mostrarsi nell'area socialista, la contesa sembra stringersi attorno all'Italia (Olivetti), all'Inghilterra e alla Francia. (Ma, per quel che riguarda i paesi socialisti si fa avanti soprattutto la Repubblica democratica tedesca che ha a Mosca uno degli stands più vasti). L'Italia sembra ben piazzata. Ha fatto davvero le cose in grande, lo stand è certamente il più curato e il più funzionale rispetto all'obbiettivo, che è quello dichiarato di «far colpo». Al centro vi sono due elaboratori elettronici, l'Elea 4.115 (Olivetti General Electric) e il sovietico «Minsk». Ad essi fanno capo decine e decine di macchine non esposte una accanto all'altra, ma inserite sempre in un ufficio vero: una segreteria d'albergo, un ufficio progettazioni, la direzione di una società turistica, l'ufficio paga di una industria automobilistica, una filiale di banca, un ufficio direzionale, ecc. C'è anche una specie di centro direttivo di una fabbrica tessile moscovita che lavora sul vivo con dati e materiale forniti dalla fabbrica vera. Ed infine il numero più spettacolare: l'Elea 4.115 è costantemente collegato — attraverso la normale via telefonica — con un centro dello stesso tipo a Milano. Due «cervelli» che si scambiano informazioni da migliaia di chilometri come se vi fosse una sola azienda con a Milano l'ufficio amministrativo e a Mosca il magazzino. Una macchina che sembra fatta apposta per un paese grande come un continente. (L'Elea 4.115 — è bene ricordare — è stata ideata e costruita interamente in Italia ed è in un certo senso il punto di arrivo della ricerca elettronica italiana; poi, come è noto, è intervenuta la General Electric che mettendo le mani sull'Olivetti elettronica ha liquidato il più importante centro di ricerca del settore esistente in Italia. Anche da Mosca si avverte quanto sia stata cieca e sbagliata la politica di quanti — governo, aziende statali — non sono intervenuti allora per salvaguardare un settore così importante e così ricco di prospettive). Secondo le voci che corrono a Mosca, le trattative tra i sovietici e l'Olivetti — e le altre aziende italiane presenti qui (come la Marelli, la Geloso, ecc.) sarebbero in corso già da qualche tempo. Ieri il ministro del commercio estero sovietico Patolicev ha ricevuto Arrigo Olivetti e il presidente della società Peccei. Si è discusso — a quanto ci risulta — sulla produzione di macchine per uffici dell'Unione Sovietica. Sembra, da informazioni che abbiamo raccolto presso gli ambienti sovietici interessati, che più ancora che all'acquisto di macchine, si sia favorevoli qui a ripetere con l'Olivetti un accordo tipo Fiat: per la costruzione cioè di fabbriche complete di elaboratori e di calcolatori.

Adriano Guerra

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO CICLI SPORT
4) L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA Prezzi giornalieri feriali validi sino al 31 ottobre 1966 (inclusi km. 50):

Fiat 500 D	L. 1 150
Bianchina 4 posti	» 1 450
Fiat 500 D Giardinetta	» 1 500
Bianchina Panoramica	» 1 600
Fiat 750 (600 D)	» 1 650
Fiat 750 Trasformabile	» 1 700
Fiat 750 Multipla	» 1 900
Fiat 850	» 2 100
Austin A 40 S	» 2 200
Volkswagen 1200	» 2 300
Fiat 1100 D	» 2 500
Fiat 850 Coupè	» 2 500
Fiat 850 Fam (8 posti)	» 2 600
Fiat 1100 R	» 2 600
Fiat 1100 D S W (Fam)	» 2 650
Fiat 850 Spyder	» 2 750
Fiat 124	» 2 900
Fiat 1300 S W (Fam)	» 3 000
Fiat 1500	» 3 000
Fiat 1500 Lunga	» 3 200
Fiat 1800	» 3 300
Fiat 1800 S W (Fam.)	» 3 400
Fiat 2300	» 3 500
Fiat 2300 Lusso	» 3 600

Telefoni 420.942 425.624 420 819
Aeroporto Tel. 601.521

LEZIONI E COLLEGI
11) L. 50

MATEMATICA - FISICA - CHIMICA per alunni rimandati alla licenza liceale classica - scientifica - artistica. Perchè dovete ripetere? Preparatevi. Laureato in ingegneria aeronautica impartisce accurate lezioni singole. Onorari modicissimi. Telefonare per consulti gratuiti. Telefono 73 35 01.

«CAVOUR»
CORSI RAPIDI
diurni pomeridiani serali per recupero anni
Via Modena 5 (P.za Esedra) 471 767

«CAVOUR»
La scuola con altissima percentuale di promossi
SERIETA' - ORDINE SUCCESSO

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma Via Viminale 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra piano secondo int. 4 Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

EMORROIDI
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO 43

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354 501 Ore 8-20, festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223158 del 29 maggio 1959)

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

In un discorso all'Accademia militare

Forte attacco di Novotny al PC cinese

L'attività scissionista cinese condannata anche dal PC argentino e dal PC canadese

In un discorso pronunciato davanti ai diplomati delle Accademie militari di Praga, il compagno Novotny, presidente della Repubblica e segretario generale del Partito comunista cecoslovacco, ha fortemente attaccato la posizione dei dirigenti del Partito comunista cinese. «La politica cinese — ha detto in particolare il compagno Novotny — come pure gli avvenimenti in corso in Cina danneggiano le forze della rivoluzione non solo in Asia ma nel mondo intero. L'indirizzo preso dai dirigenti cinesi provoca le più gravi conseguenze, indebolendo l'unità dei paesi socialisti nella loro opera di assistenza al popolo che combatte nel Vietnam, e ostacola la formazione di un fronte unito di forze contro la guerra e contro l'aggressione». Novotny ha quindi aggiunto che il Partito comunista cecoslovacco condanna nel modo più severo «l'incitamento all'odio contro l'Unione Sovietica emerso durante l'attuale rivoluzione culturale». Tale «rivoluzione culturale» costituisce — ha aggiunto il compagno Novotny — «una riprova della validità delle nostre critiche nei confronti della direzione comunista cinese. Il movimento degli studenti e dei ragazzi non ha nulla a che fare con la coscienza di classe ma è diretta all'incitamento all'odio principalmente contro l'Unione Sovietica che viene assurdamente accusata di alleanza con gli Stati Uniti d'America».

«I dirigenti cinesi — dichiara dal canto suo il Comitato esecutivo del Partito comunista argentino in un documento diffuso a Buenos Aires — invece di combattere per l'unità, ricorrono ad ogni mezzo per preparare una frattura nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale».

Il Comitato esecutivo «depreca il fatto che i dirigenti del partito comunista cinese hanno respinto tutte le proposte di unità d'azione per un più efficace aiuto al Vietnam» e aggiunge che «questa posizione non può non suscitare la profonda indignazione non solo dei comunisti, ma anche di tutti gli onesti democratici antimperialisti».

Il Comitato esecutivo del PCA dichiara inoltre «la sua piena solidarietà con il partito di Lenin e con la sua politica estera di pace e di coesistenza pacifica».

Il Comitato centrale del Partito comunista canadese esprime, in una lettera a Mao Tse dun, la sua grave preoccupazione per «la rivoluzione culturale» cinese. La lettera, pubblicata ad Ottawa, è firmata da William Kashtan, segretario generale del Partito.

La lettera dice che il corso della «rivoluzione culturale» non soltanto dà un'idea errata del socialismo ma, al contempo, contribuisce ad alimentare la campagna ostile all'Unione Sovietica. Simili azioni, comprese le dimostrazioni provocatorie dinanzi all'ambasciata sovietica, rileva la lettera, vanno assai oltre la portata delle divergenze ideologiche e possono giovare soltanto all'imperialismo. E' l'unità d'azione e non già la politica antisovietica che può salvaguardare la pace.

La lettera chiede la cessazione di tale deleteria campagna e la unità di tutti i popoli in un fronte mondiale per sconfiggere l'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam.

Pechino: inquietanti sviluppi

OTTO GIORNALI E RIVISTE SOPPRESSI

Una trasmissione di radio Pechino sulla «preparazione alla guerra» - Distrutti 40.000 «cattivi libri»

PECHINO, 3.

Un nuovo sintomo della tensione politica esistente in Cina è venuto ieri da radio Pechino. Ricordando che un anno fa venne pubblicato lo scritto di Lin Piao sull'accerchiamento delle «città controrivoluzionarie» (paesi sviluppati) da parte delle «campagne rivoluzionarie» (popoli «poveri» afro-asiatici e latino-americani), l'emittente ha detto che lo scritto è diventato un libro di testo delle forze armate, le quali lo hanno «studiato intensamente», giungendo così a conclusioni sconcertanti.

Le forze armate — secondo il testo di radio Pechino raccolto e diffuso dalle agenzie UPI e Reuter — sarebbero ora: convinte che la rivoluzione debba essere fatta «all'interno e all'estero» e che la Cina debba essere la base della rivoluzione mondiale; psicologicamente disposte a combattere «una guerra vicina, una guerra su vasta scala, una guerra nucleare, diversi tipi di guerra, una guerra su diversi fronti»; consapevoli dell'importanza di «basarsi sul popolo piuttosto che sulle armi», secondo il noto — e discusso — concetto di Mao Tse-dun di cui Lin Piao è «il migliore interprete»: «l'uomo e non le armi, neanche quelle atomiche, è il fattore decisivo in una guerra».

«I soldati — ha soggiunto radio Pechino — sono adesso psicologicamente preparati a condurre una guerra contro l'aggressione, cioè preparati ad opporsi all'aggressione americana». Poi, ha lanciato la consueta ormai logora ma non per questo meno infame, calunnia antisovietica: la strategia anticinese americana è basata sulla «collaborazione con i revisionisti».

Le agenzie continuano frattanto a riferire episodi di violenza contro persone, scontri sanguinosi e gravi manifestazioni di intolleranza ideologica. Un gruppo di «guardie rosse» — secondo notizie di fonte giapponese — ha interrotto venerdì il vice sindaco di Canton che pronunciava un discorso, e un paio di giovani lo hanno afferrato, trascinato nel loro «quartier generale» in una scuola e costretto a mettersi indosso cartelli con scritte inneggianti a Mao.

Sempre a Canton — secondo l'A.P. — centinaia di «guardie rosse» si sono scontrate fra di loro, in seguito a una discussione sull'opportunità di abbattere o no, una statua di Sun Yat sen, il grande patriota iniziatore della prima rivoluzione democratica e fondatore della Repubblica cinese. Un centinaio di giovani sarebbero rimasti contusi o feriti.

Due persone catturate mentre cercavano di fuggire a Hong Kong sono state fatte marciare per le vie di Canton con cartelli su cui era scritto: «Sono un fuggiasco, un ribelle contro la rivoluzione culturale».

La TASS informa che Pechino è invasa da migliaia di «guardie rosse», alcune delle quali conducono in giro persone con appesi al collo cartelli umilianti: «Proprietario fondiario abusivo», «capitalista da eliminare e rieducare»... A Lao Yuan, 40 mila «cattivi libri» sono stati prelevati da 14 librerie e distrutti. Il 27 agosto un commerciante di Foochow è stato fucilato per avere un braccio (il sinistro) ... studenti di una scuola ... che si stavano preparando a tenere un comizio per ...

Giornali di provincia parlano di violenti scontri fra «guardie rosse» e oppositori nelle campagne. La TASS informa inoltre che otto giornali e riviste, di politica, letteratura, filosofia, sono stati chiusi. Fra essi, il *Bejing Ri Bao* (Quotidiano di Pechino), che ha cessato oggi le pubblicazioni in attesa che la redazione venga «riorganizzata».

Altre agenzie riferiscono che le «guardie rosse» più zelanti criticano alcuni ritratti di Mao Tse-dun. In esse, colui che viene definito «faro» e «nocchiero» della rivoluzione, non appare infatti con gli occhi sfavillanti di vitalità e sembrerebbe perfino avere un braccio il sinistro meno forte di quello destro.

Stati Uniti

Aumenta il numero dei negri disoccupati

WASHINGTON, 3

L'Ufficio federale di statistica ha riferito oggi in un suo rapporto che il tasso di disoccupazione tra i lavoratori negri è aumentato dall'8,2 al 9,4 per cento dalla primavera scorsa e continua ad aumentare, mentre il tasso di disoccupazione tra i bianchi è rimasto fermo al 3,4 per cento. Nel rapporto si dichiara che, per rimediare a questo stato di cose, bisognerebbe trovare 250.000 posti di lavoro supplementari.

La Bulgaria acquisterà petrolio nell'Iran

SOFIA, 3

Al termine del primo colloquio tra lo Scià di Persia e il primo ministro bulgaro, Todor Zhivkov, quest'ultimo ha dichiarato alla stampa che la Bulgaria acquistera diversi milioni di tonnellate di petrolio iraniano all'anno.

Nel viaggio verso Tahiti

Sosta di De Gaulle nella Nuova Caledonia

Calorose accoglienze da parte della popolazione

NOUMEA (N. Caledonia), 3

De Gaulle, ormai oltre la metà del suo viaggio di 45 000 chilometri attorno al mondo, è giunto domenica mattina (ora locale) nel territorio francese del Pacifico della Nuova Caledonia.

La Nuova Caledonia è una grande isola del Pacifico sud occidentale, una delle più popolose dell'Oceania.

Il presidente della Repubblica francese, che vi trascorrerà un breve periodo di riposo, vi è stato accolto con grande entusiasmo, sia da parte delle autorità locali sia da parte della popolazione.

Noumea, capitale della Nuova Caledonia, costituisce la prima sosta del viaggio presidenziale dopo il fitto programma di visite e di colloqui politici nella Somalia francese, in Etiopia e Cambogia. Per il resto della giornata di oggi De Gaulle ha riposato. Dopo due giornate di permanenza a Noumea durante le quali avrà colloqui di scarso rilievo internazionale con le autorità locali, De Gaulle proseguirà il suo viaggio alle Nuove Ebridi.

Nei prossimi giorni si porterà a Tahiti e infine al poligono atomico francese del Pacifico dove, con tutta probabilità, assisterà ad un'esplosione nucleare sperimentale.

L'aereo presidenziale, proveniente dalla Cambogia, è giunto nella tarda mattinata in un aeroporto distante 55 chilometri da Noumea. Di là De Gaulle e il seguito hanno raggiunto l'aeroporto Marenta, a tre chilometri dalla capitale a mezzo di un piccolo quadrimotore.

A Marenta si è svolta la cerimonia di benvenuto con Marsigliese, picchetto d'onore e il resto. Una folla strabocchevole si è serrata attorno al generale il quale ha fatto sollevare il cordone che tratteneva la folla e si è messo a stringere quante mani gli venivano tese.

Noumea era imbandierata fittamente. Anche in città la popolazione ha riservato all'illustre ospite una calorosa accoglienza.

Varsavia

Giancarlo Pajetta a colloquio con dirigenti polacchi

VARSAVIA, 3

(F. F.) — Il compagno Giancarlo Pajetta, membro dell'Ufficio politico del PCI, si è incontrato oggi con il compagno Riszard Strzelecki, membro dell'Ufficio politico del POUP, con il quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio. Il compagno Pajetta, di passaggio da Varsavia nel suo viaggio di ritorno dall'Unione Sovietica, era stato ricevuto ieri dal membro della segreteria del POUP, compagno Artur Starewicz, con il quale aveva avuto un esauriente scambio di vedute su problemi interessanti i due partiti. Oggi, al termine dei colloqui di Pajetta con i dirigenti polacchi, l'ufficio stampa del CC del POUP ha reso noto un comunicato con il quale, nel dare notizia delle avvenute conversazioni, si sottolinea che gli incontri «sono stati caratterizzati da una atmosfera amichevole e di partito». Il compagno Pajetta riparte lunedì alla volta di Roma.

FLN e Baath sul contrasto tra il PCUS e il PCC

DAMASCO, 3

L'agenzia «Associated Press» ha diffuso oggi alcuni brani di un documento comune del Fronte di liberazione nazionale algerino e del partito siriano «Baath», in relazione con la situazione creata dal contrasto cino-sovietico. Secondo tale resoconto, i due partiti arabi rivolgono un appello al PCUS e al PCC affinchè «mettano fine alla loro controversia, che ha indebolito l'on data socialista nel terzo mondo ed ha esposto i paesi in via di sviluppo ad una serie di sconfitte, in coincidenza con l'attacco dell'imperialismo contro il popolo vietnamita».

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° ottobre 1966 saranno rimborsabili:

L. 870.500.000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI 6% 1956-1974
sorteggiate nella settima estrazione.

L. 2.445.050 000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI-STET 6% 1958-1970
sorteggiate nella terza estrazione;

L. 3 228 000.000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1974
Serie B e C. sorteggiate nella ottava estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in tre distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6% 1956-1974, IRI-Stet 6% 1958-1970 oppure IRI 6% 1958-1974) poiché per ciascuno dei tre prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.